

*Il vero significato del "Signore del Cielo."* Di Matteo Ricci, S.J. Traduzione e cura di Alessandra Chiricosta. [Missionari nella Storia.] (Roma: Urbaniana University Press, 2006. Pp. 320. € 20,00. Paperback. ISBN 88-401-8098-2.)

*Tian zhu shi yi*, ovvero *Il vero significato del "Signore del Cielo"* di Matteo Ricci è stato per la prima volta tradotto in italiano da Alessandra Chiricosta. Nonostante il titolo non sia particolarmente esplicito, l'opera di Ricci appartiene al genere catechistico, è ascrivibile a quei testi che raccolgono per definizione l'abecedario della fede, tutto ciò che un cristiano deve sapere sulla sua religione. Il genere catechistico aveva una importanza fondamentale nelle strategie tridentine. Il Concilio di Trento aveva deliberato tra le sue priorità la produzione di un catechismo a uso dei parroci—che uscirà nel 1566 approvato da Pio V—manifestando esplicitamente la necessità di usare una certa uniformità nella trasmissione dei principi religiosi, a partire dai suoi ministri. Al testo ufficiale si affiancarono molti altri testi catechistici, in una produzione incessante che testimonia l'urgenza della questione e nella quale una parte rilevante fu svolta dalla Compagnia di Gesù, dall'ordine che, recitano le sue *Costituzioni*, fu "istituito allo scopo precipuo di occuparsi specialmente del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana e della propagazione della fede." I catechismi si moltiplicarono nella cristianità di età moderna che vide il passaggio dai brogliacci usati nelle missioni ai testi scritti per un pubblico laico,

strutturati ed elaborati secondo maniere diverse a secondo del destinatario: “rudi” o colti, per le missioni interne e “le Indie di qui,” o per le terre lontane, dalle Americhe all’Estremo Oriente, che erano state in grado di porre questioni del tutto nuove di relazione con l’altro, il diverso, l’alterità.

*Il vero significato del “Signore del Cielo”* non è il primo catechismo ad uso dei cinesi. Un testo paragonabile al genere catechistico era il *Tianzhu shilu* o *Vera esposizione della dottrina del Signore del Cielo* scritto da Michele Ruggieri. Ma le diverse vedute circa l’evangelizzazione della Cina dei due gesuiti—e il diverso rapportarsi alle religioni preesistenti—si riflettono anche nelle opere catechistiche che avevano predisposto per l’evangelizzazione. Ricci è il primo che fronteggia con metodologia precisa e determinata, con sensibilità nuova verso l’altro, i principi fondamentali della fede sforzandosi di affrontare il contesto in cui inserire i principi del cattolicesimo, in cui il nominarli—a partire dal nome di Dio—abbia un senso vero e comprensibile. Si trattava, infatti, di introdurre un nome nuovo, privo di legami con la tradizione locale, evitando così di correre il rischio di denotare in modalità non ortodosse il nome di Dio. Un’attenzione che ben traspare da una lettera di Ricci del 2 settembre 1602 a Nicolò Longobardo:<sup>1</sup> “Il Catechismo in lingua cinese è stato revisto et emendato da un mandarino gran literato et amico nostro. Haveva scrupolo di mutar una minima sillaba senza consultar prima meco.”

Matteo Ricci aveva iniziato a scrivere il suo catechismo per i cinesi nel 1594 come si apprende da una lettera a Girolamo Costa del 12 ottobre. Le scelte sul modo di affrontare gli argomenti e degli argomenti stessi sono descritte in una lettera del gesuita ai suoi superiori, un documento molto importante sulla tecnica graduale di penetrazione adottata dai gesuiti in Cina. Ricci scrive, infatti, del suo libro: “Questo non tratta di tutti i misteri della nostra Santa Fede, che solo si hanno da dichiarare a’ catechumeni e christiani, ma solo di alcuni principali, specialmente di quelli che di qualche modo si possono provare con ragioni naturali et intendere con l’istesso lume naturale [...] come di essere nell’universo un Signore e Creatore di tutte le cose che continuamente le conserva; essere l’anima dell’uomo immortale, et essergli dato il pago delle buone e delle male opre sue nell’altra vita di Dio; essere falsa la trasmigrazione delle anime in corpi di altri huomini et anco animali, che molti qua seguono, con altre cose simili.”<sup>2</sup> A ben vedere il meccanismo non era molto diverso da quello che aveva condotto i gesuiti a produrre in Occidente molteplici tipi di catechismo a seconda del destinatario o ad adattare gli *Esercizi spirituali* alle capacità del praticante, “si devono applicare in relazione alla condizione delle

<sup>1</sup> M. Ricci, *Lettere (1580-1609)*, a cura di Francesco D’Arelli (Macerata: Quodlibet, 2001) p. 369.

<sup>2</sup> *Fonti Ricciane*, a cura di P.M. D’Elia, 3 voll. (Roma: La Libreria dello Stato, 1942-1949) II, 291.

persone e cioè secondo l'età, l'istruzione o l'ingegno", prevedendo la possibilità di limitarli nella loro complessità, facendoli praticare anche in forme elementari (i cosiddetti esercizi leggeri). La lettera di Ricci è una chiara manifestazione della strategia gesuitica di penetrare accomodando, adattando il cristianesimo alla cultura cinese, riservando a un momento successivo l'evangelizzazione profonda; di affrontare la civiltà cinese evitando lo scontro per conquistarla a piccoli passi, palmo a palmo come fosse, scriveva Daniello Bartoli, una "delle fortezze reali."<sup>3</sup>

Nella scelta affluivano alcuni mutamenti che Ricci aveva attuato, seguendo le disposizioni e le riflessioni di Alessandro Valignano, vale a dire l'abbandono del saio buddista per le vesti confuciane, la rottura, cioè, con la strategia gesuitica che aveva visto i primi gesuiti avvicinarsi a quello che di più simile, apparentemente, era già presente in Cina per adottare invece una tecnica di penetrazione graduale, in cui i frutti sarebbero arrivati in diversi momenti: conquistare i letterati e le classi più elevate della società cinese per poi da qui arrivare alle classi più popolari; utilizzare le scienze e le tecnologie occidentali, una sorta di tolleranza rispettosa di alcuni usi e consuetudini della cultura cinese.

La curatrice dedica ampio spazio a ricostruire il ragionamento di Ricci relativo alla scelta terminologica di *Shang di* e *Tian*. Esse prima di tutto sono rispettose della grande importanza che il pensiero cinese attribuisce alla continuità storica, sottoponendo la storia a continue interpretazioni e interpolazioni in funzione del presente (p. 33), allo stretto legame esistente nella cultura cinese tra sfera politica familiare e religiosa (p. 34). Un problema che si ripropose alle Chiese protestanti nel XIX secolo nel momento in cui affrontarono la Cina. La scelta del nome non era neutra dal punto di vista del cattolicesimo: è a base della questione dei riti cinesi e delle continue condanne della metodologia usata dalla Compagnia di Gesù nell'evangelizzazione della Cina. Già alla morte del Ricci i missionari cominciarono a pensare che era stata accordata troppa importanza all'idea della religione naturale e a interrogarsi sulla fondatezza di tale politica che poteva generare e incoraggiare deplorevoli confusioni.

La struttura dell'opera è quella tipica del catechismo: un genere letterario in cui solitamente maestro e discepolo si affrontano a domanda e risposta. Qui il maestro è un europeo/occidentale, il discepolo è un letterato cinese. Diviso in otto capitoli, articolati in paragrafi, si affrontano la figura di Dio, gli errori che le dottrine e le teorie umane hanno prodotto sulla realtà divina, la questione dell'immortalità dell'anima, la natura degli esseri spirituali, si confuta la dottrina

---

<sup>3</sup> *Scritti*, a cura di E. Raimondi (Torino: Einaudi, 1977) p. 123.

soteriologica buddista, si discute la causa che determina l'agire umano, la relazione tra la concezione della sostanziale bontà della natura umana presentata dal confucianesimo e la retta via mostrata dal cristianesimo; infine si dà uno scorcio sugli usi e costumi occidentali—anche al fine di spiegare le cose culturalmente incomprensibili agli occhi di un confuciano come il celibato dei preti. Il testo si conclude, forse un po' troppo facilmente e frettolosamente, con la conversione del letterato cinese. La strategia che ne emerge è quella di cercare di contrastare ogni similitudine della religione cristiana con quella buddista affinando e perfezionando le possibili somiglianze con il confucianesimo. Rispetto ai catechismi occidentali Ricci attua una strategia diversa, quella necessaria alla penetrazione presso una cultura diversa, impossibilitata a comprendere molte, troppe cose; aspetto che ben emerge dai temi scelti per approntare uno dei primi testi per l'evangelizzazione della Cina

La figura di Matteo Ricci, che gode ancora di grande stima tanto presso gli europei quanto presso i cinesi, fu quella di straordinario e sensibile mediatore culturale tra Occidente e Oriente. Una sensibilità che nasceva dalla sua cultura di uomo del Rinascimento, dalle sue conoscenze della cultura classica, della filosofia rinascimentale e dei suoi saperi scientifici e tecnologici appresi durante la lunga formazione al Collegio Romano. Un discorso diverso per le sue competenze musicali, quelle che gli permisero di introdurre in Cina il monocordo, che non sono di matrice gesuitica, come suggerisce la curatrice (p. 24)—avendo Ignazio un atteggiamento controverso verso la musica—, ma nascono dalla frequentazione dell'oratorio di San Filippo Neri. La Compagnia di Gesù fu un ordine particolare che aveva fatto dell'adattamento il suo fulcro di vita e non solo nei paesi lontani con culture diverse: tutta la sua opera di evangelizzazione esterna, la sua formazione, la sua gerarchia o organizzazione è modellata secondo i principi dell'adattamento e il suo specifico, spesso controverso e indeterminato, "modo de proceder" che in Ricci raggiunse una delle sue punte più belle. Almeno per l'età moderna.

Michela Catto